



John Eliot Gardiner

Concerti Che antichi quei suoni di Gardiner

ERASMO VALENTE

ROMA. È passato di qui, giorni o son, Kristof Penderecki - conferenza stampa e concerto da lui diretto - e, tra l'altro, ha detto che Bach e Beethoven si rivolterebbero nella tomba se potessero ascoltare le loro musiche nelle esecuzioni di oggi. Il presunto sdegno degli auloi denverebbe dalla quantità del suono che - dice - guasta la qualità del «prodotto». L'eroica beethoveniana che fa la «prima» in un salone con poco più di trenta esecutori e lui stesso, Penderecki, ha diretto (ma è andata benissimo) la *Settima* con una quarantina di splendidi professori d'orchestra.

È già arrivato qui l'illustre direttore d'orchestra inglese John Eliot Gardiner che, alla tendenza di Penderecki, mirante a restituire alle musiche del passato il volume fonico del loro tempo, unisce il puntiglio filologico di utilizzare non soltanto un minor numero di strumenti, ma anche strumenti «civi» di questa o quella composizione: timpani meno risonanti, oboi meno penetranti, clarineti «tagliati» diversamente, controfagotti con prolunge allungate, corni dal suono più opaco, non ancora caro ai romantici.

Anche Gardiner, personaggio mitico, è stato, con il negozio discografico, ha tenuto presso l'Accademia di Santa Cecilia una conferenza stampa e un concerto. Nella prima ha presentato e illustrato il suo recentissimo compact disc con la *Sinfonia fantastica* di Berlioz, registrata nella stessa piccola sala del Conservatorio di Parigi dove si ebbe la «prima». Ha usato anche qui strumenti del primo Ottocento, ma dice che per questa *Fantastica* occorre aspettare la videocassetta, in modo che l'ascoltatore sia anche lui dentro quella sala. Si capirà meglio il perché di certe sonorità, seccate e Aspettate.

Intanto, in un concerto nell'Auditorio di Via della Conciliazione, con gli Edglish Baroque Solists da lui costituiti nel 1978 e con il Monteverdi Choir da lui stesso fondato, Gardiner ha diretto un capolavoro di Haydn, *La creazione*.

Ha utilizzato strumenti del tempo, ricostruiti cioè, con le ridotte possibilità dell'epoca. Si sono avute sonorità meno vistose, un po' come distorte e sempre in attesa di essere centrate, messe a fuoco o proprio riscaldate da un altro suono. Ha ragione Gardiner nel dire che, dopo l'ultimo conflitto, le orchestre sono pressoché tutte uguali, e ha ragione nel tentare alcune differenze. Ma la filologia non dovrebbe smuovere quella che oggi riteniamo una «pienezza» di suono, in senso moderno. In Haydn, abbiamo avuto invece, «curiose» anticipazioni di Wagner (l'Angelo sereno, ma in un personaggio ribelle), ma strane rivisitazioni di Mozart. Haydn riprende alcuni spunti mozartiani, ma in quelle strane sonorità Mozart non funziona. Si manifestano dunque, alcune contraddizioni. Gardiner consiglia addirittura di «vedere» la *Fantastica* nel suo luogo di nascita, ma poi ci fa sentire *La Creazione* del tutto spaesata in un capannone qual è il nostro Auditorio, nel quale dice, il suono non ritorna. Non potrebbe mai far vedere questa esecuzione che voleva riflettere quella, privata, a Vienna nell'aprile 1798, in Palazzo Schwarzenberg.

Complesso strumentale e coro hanno fatto meraviglie, trascinando anche le voci soliste (Sylvia McNair, William Kendall e Gerald Finley) a tenersi sotto una polvere d'antico. In un mondo così, un po' in bianco e nero, sono capitati, alla fine Adamo ed Eva. Sarebbe stato un bel guaio se non avessero desiderato qualcosa di più e non avessero voluto sapere più di quanto dovevano accontentarsi di sapere. Guai a ritornare ad Adamo ed Eva felici di niente e ignari di tutto.

Nonostante una brutta influenza è stata un successo la prima tappa della nuova tournée di Morandi al teatro Margherita di Genova

In due ore di concerto racchiusa tutta la carriera di un beniamino del pubblico di tutte le età. Da mercoledì fino a sabato a Milano

Gianni e la «giapponese»

Un successo, nonostante la «giapponese» Gianni Morandi stringe i denti e continua il suo nuovo tour l'altra sera a Genova, tra febbre in agguato e cali di voce, il cantante ha sfoggiato la consueta verve comunicativa in un concerto che riassume tutta la sua carriera. Dal primo provino per la Rca alle ultime canzoni, fra ricordi nostalgici e la speranza di un mondo migliore. Da mercoledì a domenica sarà a Milano.

DINO PERUGINI

GENOVA. Sorde a trentadue denti, il Gianni nazionale, stringe mani con vigore, si sottopone a estemporanee interviste nel dopocconcerto il camerino è caldissimo, l'aerosol diffonde tumi ed effluvi balsamici. Morandi si cambia in fretta e furia cercando di dar retta a tutti. E si scusa ancora «Accidenti, come facevo a cantare *Caruso* con questa voce? Male, detta influenza» dice un po' rammaricato, ma con la volontà di andare avanti, e poi il peggio è passato, sto già meglio, fra qualche giorno sarò in piena forma».

Insomma, tempi duri anche per i miti della canzone, costretti dai virus a fare i salti mortali per non deludere la platea. Gianni, questo italiano se lo porta dietro da un po'. Giorni fa a Napoli ha dovuto correre a tutto il suo mestiere per condurre a termine lo spettacolo. «Ma il pubblico mi ha dato un aiuto grandissimo, ha capito lo sforzo che stavo facendo e mi è venuto incontro in alcuni momenti cantava solo la gente, è stata un'emozione bellissima». E anche l'altra sera a Genova il nostro eroe ha dovuto lottare a denti stretti contro febbre e mal di gola, comandando con passione e calore gli evidenti cali di voce diverse le rinvie in scaletta, inutili forzare, e rimediare brutte figure quando la salute non lo consente. I 1600 del



Gianni Morandi ha iniziato a Genova (con l'influenza) la sua nuova tournée

popolare di *Un mondo d'amore* e *Uno su mille*. È un piccolo campionario di lingue nostalgiche e speranza per il futuro. Morandi si guarda indietro e scopre com'era bello i vecchi tempi. «Gli anni passano e anche gli ideali non sono più gli stessi», commenta. «Ma tu sei sempre lo stesso!», lo rincuora dalla platea. «Sarebbe bello credere ancora nell'amore», dice un po' disilluso. «Fa bene!», gridano in coro dal fondo della sala. «Tangenti, corruzione», che palli! Una volta tutte queste cose non c'erano forse è meglio mettersi sotto il sedere questa montagna di brutte notizie? E si accomoda sopra una pigna di giornali e invita tutti a uscire dal torpore e dalla noia quotidiani. «Di gente che sorride ne vedo sempre meno e il mondo mi sembra un'agente infestata di animali aggressivi».

alle nonne, tutte insieme appassionatamente. E fa un misto di tenerezza e stupore vedere signore sulla cinquantina che sgomitano come fans di Masini per stringere la mano al proprio idolo. Intanto Morandi, seppur acciaccato, seppur stremato, non si spaventa e dà il via alla gloriosa serie dei bis da *Si può dare di più* a *In ginocchio da te*, da *Scende la pioggia all'inevitabile Fatti mandare dalla mamma*. Entusiasmo, con e gndolini per poi biviaccare davanti all'uscita di servizio per carpire l'ultimo sorriso dell'amato Gianni. Il tour prosegue a Milano da mercoledì a domenica e toccherà quindi Alessandria (24) e Parma (25), Firenze (26 e 27) e Como (30). Si concluderà il 10 maggio in Sicilia e poi approderà negli Stati Uniti, per sei date nelle maggiori città americane.

Il ritmo delle «Officine» a Reggio Emilia Tablas a Milano

Le Officine Schwarz, da molti anni uno dei gruppi più interessanti sul fronte della musica industriale e della ricerca multimediale in Italia, presentano questa sera a Reggio Emilia in prima nazionale, il loro nuovo spettacolo *De Bellis Machina*. Al centro c'è il tema della guerra, suddiviso in tre quadri (*Madre Terra, Battaglia e Ritorno*) raccontato attraverso la musica, i cori, i movimenti teatrali e di danza, i testi poetici di Valena Prandi, le proiezioni di immagini tratte dai dipinti di Andrea Chiesi (che tra l'altro sono da ieri in esposizione al Palazzo Reale di Reggio Emilia). Organizzato dal «Kom-Fut Manifesto», col patrocinio dell'assessorato ai giovani del comune, lo spettacolo-concerto delle Officine si terrà all'italghisa, un ex fondazione di Reggio Emilia trasformata in suggestivo spazio musicale.

Domani, invece, al Teatro Cak di Milano secondo appuntamento con la rassegna «Suoni e visioni» che presenta l'unica esibizione italiana dei musicisti indiani Zakir Hussain & Alla Rakha con la loro orchestra tutta di percussioni. Hussain e Rakha sono considerati tra i massimi virtuosi della tabla. Rakha ha suonato per lungo tempo al fianco di Ravi Shankar; Hussain, che discende dalla più illustre famiglia di «tablisti» dell'India, ha lavorato come solista con la Boston Philharmonic Orchestra e con John McLaughlin.

Convegno pubblico
Autonomia femminile e politiche per le famiglie
Relazioni di
Claudia Mancina, Paul Ginzburg, Marzio Barbagli, Laura Pennacchi, Paola Gaiotti, Ermanno Gorrieri.
Interventi di
L. Balbo, M. Bolognesi, A. Cappiello, E. Cordoni, F. Donaggio, L. Fronza Crepaz, L. Giuntella, F. Fannelli, M. Incostante, F. Izzo, D. Lastris, G. Longo, G. Rodano, F. Santoro, E. Salvato, G. Serra, S. Sotgiu, A. Spaggiari, G. Tedesco, L. Turco, L. Trupia, V. Visco, G. Zuffa.
Roma, martedì 16 marzo 1993, ore 10/18
Via Campo Marzio, Sala del Cenacolo



Le donne del Pds

CASO SME PRIVATIZZAZIONI VISTE DA SUD
Domani 15 marzo ore 17.00
Hotel Oriente - via Diaz, Napoli
Introduce: **UMBERTO MINOPOLI**
responsabile nazionale Pds delle politiche industriali
conclude: **ALFREDO REICHLIN**
responsabile nazionale Pds delle politiche economiche

hanno assicurato la loro partecipazione

R. ANTINOLFI professore universitario - Napoli	A. MANGO vicepresidente Cia
A. COZZOLINO resp economico Fed Pds-Napoli	C. NARDONE deputato Pds-Comm Agricoltura
M. D'ANTONIO professore universitario - Napoli	C. REFUTO segr naz. Pds-Cgil - Campania
E. DONISE capogruppo Pds alla Regione	I. SALES segretario regionale Cgil - Campania
G. FABIANI professore universitario - Roma	M. TOCCO segretario regionale Cgil - Campania
G. FEDERICO segretario provinciale Cgil - Napoli	S. VELLANTE professore universitario - Potenza
E. GIUSTINO pres Unione Industriali - Campania	S. VOZZA deputato Pds Commissione Bilancio
A. GRAZZIANI professore universitario - Napoli	

I lavoratori del gruppo SME



Unione regionale Pds Campania

Primefilm. «Sommersby» con Gere & Foster, quasi un western pirandelliano, e «Trauma»

1865: un'altra moglie del soldato

ALBERTO CRESPI

Sommersby
Regia Jon Amiel. Sceneggiatura: Nicholas Meyer. Interpreti: Richard Gere, Jodie Foster, Bill Pullman, James Earl Jones Usa, 1993
Milano: Adriano, Ciak

Se avete in discoteca qualche vecchio album della Band, lo stonco gruppo accompagnatore di Bob Dylan, cercate la canzone *Long Black Veil* e ascoltate. Secondo Richard Gere è il vaticino migliore per apprezzare *Sommersby*, il nuovo film di cui il divo è anche produttore e primo tifoso. Quando gli capitò fra le mani il copione di Nicholas Meyer, racconta Gere, immediatamente ripensò a quella vecchia canzone e fu colpito dalle assonanze patita di un uomo

dalle prime immagini un sudista sembra avere un passato pesante alle spalle. Seppellisce un compagno d'armi e si incammina impiega molto, molto tempo per tornare a casa. E quando arriva, novello Ulisse, nella sua cittadina di Vine Hill, scopriamo che si chiama Jack Sommersby, e che la moglie Laurel non l'aspettava proprio. Tutti pensavano che fosse morto. Tutti compreso Orn, un amico di famiglia che lungo gli anni ha fatto a Laurel una corte discreta, sperando di sposarla. Ma ora Jack è di nuovo fra loro. E la vita riprende.

Piccoli segnali dovrebbero indurre al sospetto. Come mai

Jack non riesce più a infilarsi le scarpe di prima della guerra? Come mai Laurel scopre di amarlo come non l'aveva mai amato prima? Come mai è così cambiato? La rivelazione arriva, doppia, e clamorosa. Jack viene accusato di non essere Jack, ma un sosia che ha preso il suo posto. Ma proprio Laurel sostiene il contrario. Il problema è che se Jack è Jack, lo aspetta la forza, per un vecchio crimine tornato a galla. Qual è la verità?

Sorta di western pirandelliano, *Sommersby* agita temi importanti, e potrebbe essere letto come una grande parabola sulla doppia identità dell'America, raccontata in quel mo-

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA



ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!
PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diano di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassettedici: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Chi taglia le teste? Dario Argento va a Minneapolis

MICHELE ANSELMI

Trauma
Regia Dario Argento. Interpreti: Asia Argento, Christopher Rydell, Frederic Forrest, Piper Laurie, Brad Dourif, James Russo Italia, 1993
Roma: Cola di Rienzo, Europa, Gregory, Royal

Non è vietato ai minori, sfodera un intermezzo comico e contiene addirittura una storia d'amore. Anche Dario Argento invecchia, o forse il rapporto professionale con la figlia Asia ha ammorbidito le sue cine-nerosità, trasferendo in *Trauma* un'inconsueta preoccupazione paterna. Il film non è propriamente risolto soprattutto sul versante della scrittura (ha collaborato l'americano Ted Klein), ma è probabile che gli estimatori del cinquantenne regista di paura non ci facciano troppo caso



Sopra, Jodie Foster nel film «Sommersby». A destra Asia Argento in «Trauma»

a sua volta dall'allucinato dottore che l'aveva in cura, si rifugia dal giornalista, che vive in riva a un lago si annusano, si amano, si fidano, mentre il solito assassino coi guanti neri continua a tagliar teste quando viene eliminando ad una ad una le infermiere di una vecchia fotografia.

Psycho-thriller lo chiama Argento e in effetti *Trauma* assomiglia più ai suoi primi film, quelli meno visionari e barocchi, nei quali la concezione della suspense era ancora al servizio di una logica plausibile. La stessa ambientazione americana, dentro una luce livida e sibrata creata dal bravo operatore Raffaele Mertes, sembra riassumere il senso di un orrore vicino, prodotto da una psiche oltraggiata, che non dà più direttamente sull'infemo.

Tra teste appena mozzate

che tentano di parlare e miacciossi fuscio di fronde voci rotte dall'aldilà e bambini troppo curiosi usciti da *Mari-ma, ho perso l'argento*, Argento orchestra un thriller che procede con qualche inciampo verso la rivelazione finale non proprio originale però funzionale al clima beffardo-infantile suggerito dagli stessi titoli di testa con le note della *Marsiglier-*